

Fra *cyborg* e *queer*: “problemi di genere” dell'identità postmoderna

di Simona Vittorini

L'identità come problema da indagare emerge nella postmodernità, quando l'idea di identità come classificazione statica lascia spazio all'identificazione come processo. Analizzare l'identità di genere significa problematizzare l'ultimo legame fra soggetto e biologia, la suddivisione binaria che precede e permette tutte le altre. Questa tesi magistrale si propone quindi di affrontare l'identità di genere come frutto di *performance*.

La trattazione ruota in particolare attorno a due concetti: quello di *cyborg* elaborato da Donna Haraway, come esempio di identità processuale fluida e ibrida costruita dal soggetto nella relazione con l'ambiente e nel superamento dei limiti; quello di *queer*, termine che porta su di sé la storia di un ribaltamento semantico, da ingiuria ad appropriazione. *Queer* come approccio che privilegia la fluidità e la commistione, che vede nel limite un'esperienza di valore.

A partire dalla teorizzazione di Michel Foucault riguardante il soggetto docile ed il dispositivo di sessualità, il corpo stesso non può più essere considerato un dato, ma una superficie significata dalle norme di potere.

È la *performance* (Victor Turner) il dispositivo attraverso cui le norme si attualizzano e producono i propri effetti di realtà e di materialità. Ma è proprio qui, nell'aspetto performativo di riproduzione continua e ritualizzata, che Judith Butler introduce un elemento di vitalità nella trattazione foucaultiana, appellandosi alla possibilità di

citazione infedele.

Nel corso di questo studio i concetti di *cyborg* e *queer* sono utilizzati per analizzare alcune esperienze artistiche che esemplificano il rapporto fra corpo e identità (Jenny Saville, la performer Orlan) oppure tematizzano l'esperienza della performance come mezzo per far realmente funzionare, ma anche contestare, le norme che governano l'identità ed il genere (Cindy Sherman e le performance *in drag* come contestazione della norma per mezzo della sua ripetizione).

Una particolare attenzione è poi posta sulla pornografia come rappresentazione del corpo e del sesso e dunque veicolo di connotazioni su sessualità e desiderio. In particolare, la tesi prende in considerazione la produzione pornografica *queer* che, distinguendosi da quella *mainstream*, si riappropria del linguaggio pornografico creando una possibilità di autorappresentazione per corpi e desideri “non docili”.

Questo percorso vuole mostrare come l'approccio *queer* – inteso come pratica di bricolage che raccoglie e ricostruisce i pezzi delle proprie identificazioni nella pratica ludica del quotidiano – sia produttivo dal punto di vista della decostruzione e ricostruzione delle identità. La *frivolezza tattica* insegna a costruire/decostruire se stessi e gli altri cortocircuitando l'immaginario statico dell'era moderna.

Dalla liminalità del *bricoleur* di Claude Lévi-Strauss e del *queer prankster* di Macarone Palmieri, tutti i soggetti imparano il nomadismo. *Il transgender* appare perciò come la forma identitaria del postmoderno. Così come *cyborg* è il soggetto che privilegia la relazione con l'altro e la comunicazione con l'ambiente, *transgender* è qualsiasi soggetto che riconosce l'importanza del processo del proprio costruirsi.

Per dirla con Helèna Velena “una visione anarcoliberalitaria del tutto, in cui l'identità è ciò che si è, non ciò che si deve essere in funzione di poter esistere”.

Fra *cyborg*, *queer* e *transgender*, l'identità è flusso.